

vare, per la prima volta, quelle intime soddisfazioni che la nostra scienza ci fa largamente godere — mi è rimasto sempre, di poi, un dolce ricordo nostalgico. Mi pareva, allora, quasi di compiere un pio pellegrinaggio di cittadino che non dimentica, e sentivo che nel muovere i primi passi sulla via dello studio, dietro il consiglio e la guida del mio maestro, io stavo per portare il mio piccolo modesto contributo a quella che avrebbe dovuto essere l'opera degli italiani: conoscere e far conoscere quella terra che era stata d'Italia, e che all'Italia guardava ancora, fedelmente, con ansiosa speranza.

Da allora le condizioni politiche della Dalmazia sono cambiate, e l'interessamento degli italiani per quei connazionali, che lottano con diuturna pertinace resistenza contro l'invadenza sempre crescente di civiltà diverse e nemiche, è sorto — si può dire — quando già la lotta appariva oramai impari e più difficile era il sostenerla, per quanto viva fosse ancora l'antica fede.

Eppure sarebbe ben stato compito nostro studiare quella terra che sta di fronte all'Italia, e con l'Italia ha avuto, e più dovrebbe avere, così stretti rapporti.

Una stessa storia geologica unisce le due sponde opposte dell'Adriatico. Si è detto che un antico continente si stendesse tra l'una e l'altra, e poi sprofondasse per un grandioso cataclisma della crosta terrestre, mentre le acque si precipitavano a colmare la grande bassura ed a formare quello che è adesso il mare Adriatico. Ma di questa antica terra non vi sono le prove sicure.